

**Chiara Marasco**

Italo Svevo-James Joyce

*Un sodalizio creativo*

Recco-Genova

Le Mani

2011

ISBN: 978-88-8012-612-6

Il volumetto fa parte di una collana, «La parola salvata», che, come si legge nel sito della casa editrice, «ha il compito di dimostrare come la poesia e l'arte abbiano rappresentato e rappresentino tuttora uno dei più efficaci antidoti alla tentazione del male e alla sua natura contagiosa e pervasiva». La parola da salvare è quella delle opere d'arte e della poesia sottratte alle «insidie del tempo» e all'«incuria degli uomini» (p. 7). In questo caso è quella relativa alle opere di due grandi narratori del Novecento.

Il più grande merito del volumetto è di aver reso finalmente accessibile a tutti, e non solo agli addetti ai lavori, alcune pagine significative che chiariscono il rapporto fra Italo Svevo e James Joyce, uniti da ciò che tanti semplicisticamente hanno definito amicizia e che invece molto significativamente l'editore ha chiamato «sodalizio creativo», uno scambio reciproco di esperienze, consigli, sensazioni, critiche utili per entrambi. Le lunghe chiacchierate triestine sui più disparati argomenti lasciano tracce profonde nelle loro opere, all'interno delle quali l'occhio esperto rintraccia in ciascuno la reciproca influenza. Alcune opere dei due scrittori nascono attraverso le comuni esperienze in una città che, se per molti aspetti fu avversa a Joyce, fu anche quella che per anni lo accolse e nella quale egli scrisse le sue opere più importanti.

Privo di commento e di pagine critiche, il volume si affida alla parola dei due scrittori, ripercorrendo le tappe di un percorso che li ha condotti al successo e ad un'affermazione nel campo delle lettere che, nel 1907, all'epoca del loro primo incontro, appariva alquanto improbabile. Per molto tempo l'uno fu per l'altro l'unico interlocutore letterario: a Joyce Svevo diede da leggere i suoi primi due romanzi dimenticati, ottenendone conforto e ammirazione, e a Svevo lo scrittore irlandese diede da leggere le faticose pagine di *Stephen Hero*, giunte da tempo ad una fase di stallo, ricevendone in cambio utili consigli di metodo (cfr. pp. 36-37), che dovevano risvegliare in Joyce l'ispirazione, conducendolo alla conclusione del romanzo, ribattezzato col titolo di *A Portrait of the Artist as a Young Man*. Le lettere scelte dall'editore e tratte dalla vecchia edizione dall'Oglio ricostruiscono queste fasi redazionali, fornendo la testimonianza di una proficua discussione letteraria fra i due.

All'ebreo Schmitz si ispira il personaggio di Bloom: è da Svevo che Joyce aveva ottenuto tante risposte sugli ebrei e sull'ebraismo e appare quindi naturale che Svevo divenga un personaggio joyciano, prestando al protagonista dell'*Ulisse* caratteri, tic e umorismo e, naturalmente, l'identità ebraica. Quando Joyce lascia Trieste, il romanzo è già pienamente avviato e Svevo, probabilmente, ne conosce già la struttura e qualche brano. Dopo qualche anno, quando Joyce si è trasferito a Parigi ed è diventato uno scrittore apprezzato, Svevo si impegna, in una lettera, a leggere il romanzo, «capitolo per capitolo tentando di viverlo» (p. 42). E a questa lettura tornerà di lì a poco quando accetta di tenere una conferenza a «Il Convegno» di Milano l'8 marzo 1927, proprio su Joyce. Svevo non era abituato a parlare in pubblico ed esitò a lungo prima di scegliere l'argomento del suo discorso. Poi decise di parlare di colui che tanto efficacemente lo aveva aiutato e guidato e si preparò scrupolosamente studiando profondamente anche l'*Ulisse*, senza mai capirlo del tutto. Svevo ricostruisce l'arrivo di Joyce e della sua famiglia a Trieste, la genesi di molte sue opere e la vita non troppo semplice di «mercante di gerundii» (p. 12). Joyce rimaneva, ai suoi occhi, uno scrittore arduo, difficile, soprattutto dal punto di vista linguistico, «un artista destinato alla solitudine» (p. 34). Il testo della conferenza, pubblicato postumo, viene in questa sede riportato

nella lezione scelta da Federico Bertoni nell'edizione mondadoriana del 2004. Non era stato semplice per Svevo comporre quelle pagine, ma lo riteneva un doveroso omaggio nei confronti di colui che era stato il primo artefice della sua fortuna. Non dimentichiamo che a lui si era rivolto dopo la pubblicazione della *Coscienza*, destinata inizialmente all'insuccesso, e che invece Joyce riterrà «il suo miglior libro».

Un tributo di Joyce a Svevo è, invece, la sezione di *Finnegan's Wake* dedicata ad Anna Livia Plurabelle, la donna-fiume, metafora del fiume Liffey che attraversa Dublino: la macrostoria irlandese si intreccia alla microstoria delle lavandaie dublinesi che, da una riva all'altra, rivelano l'eterna contrapposizione fra mondo maschile e mondo femminile. Chiaramente la dedica è alla moglie di Svevo, Livia, i cui capelli lunghissimi avevano ispirato lo scrittore. Sono proprio queste pagine che Joyce prima di morire traduce straordinariamente in italiano, con l'aiuto di Nino Frank (il cui nome non apparirà per ragioni di opportunità per il noto antifascismo dell'intellettuale) e Ettore Settanni, e saranno pubblicate nella rivista «Prospettive» nel 1941. Tale traduzione, rarissima peraltro, poi ripresa dall'edizione veneziana, a cura di Ettore Settanni, della galleria d'Arte «Il Cavalletto» del 1956, è qui riproposta e offerta all'attenzione dei lettori: a questa l'editore fa seguire le pagine esplicative e critiche dello stesso Settanni che riporta le proteste e i pochi consensi successivi alla pubblicazione. Joyce venne criticato per «la forma italiana illeggibile» (p. 58) e per l'assenza del ritmo che aveva il testo originale (cfr. p. 58). Settanni poi ribadisce la completa paternità della traduzione di Joyce, che conosceva bene l'italiano, e si difende dalle accuse di Nino Frank di aver manomesso il testo: le varianti apportate dallo stesso Settanni «furono sempre sottoposte a Joyce che [...] le approvò con un certo entusiasmo» (p. 59). Critiche e contestazioni dovevano comunque poco interessare lo scrittore, soddisfatto dalla nuova impresa compiuta, che doveva poi rivelarsi fatalmente anche l'ultima. Le pagine finali accrescono il valore di questo volume agile e utile. Se, come dice l'editore, la scelta di riproporre questi testi voleva essere una scommessa, ci sembra sia perfettamente riuscita.